IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Una lingua per la storia: confronto diacronico sull'italiano dei manuali di storia per la scuola primaria

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/144146 since 2016-06-22T21:28:15Z

Publisher:

ARACNE EDITRICE

Published version:

DOI:10.4399/978885486817520

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

27 April 2024

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

D. CACIA
Una lingua per la storia: confronto diacronico sull'italiano dei manuali di storia per la scuola primaria
Editor: ARACNE EDITRICE
2014
ISBN: 9788854868175

in

L'italiano per capire
311 - 322

Una lingua per la storia: confronto diacronico sull'italiano dei manuali di storia per la scuola primaria

Daniela Cacia
Università di Torino

Intervenendo all'VIII Convegno Nazionale GISCEL del 1996, Maria Emanuela Piemontese, autrice di un testo tuttora insuperato sulle teorie e sulle tecniche della cosiddetta «scrittura controllata» (Piemontese 1996), presentò i risultati di un'indagine, condotta in collaborazione con Laura Cavaliere, su quattro sussidiari per la scuola elementare (Piemontese, Cavaliere 1997). Il lavoro mise in luce l'inadeguatezza dei testi di studio, che presentavano indici di leggibilità drammaticamente bassi.

Ponendosi in linea di continuità con la ricerca precedente, il presente contributo si propone di verificare – a quindici anni circa di distanza – se gli studi sulla leggibilità e sulla comprensibilità dei testi hanno prodotto un cambiamento effettivo, cioè visibile e misurabile, nei manuali per la scuola primaria. Limiteremo le considerazioni ad un unico ambito disciplinare, tentando un confronto tra tre sussidiari per la classe terza editi tra il 1998 e il 2002 e quattro sussidiari per la classe quarta di recente pubblicazione[1].

La scelta di esaminare sussidiari di classi differenti (terza e quarta) deriva dai criteri seguiti per l'individuazione dei campioni di testo. La maggior parte delle ricerche sulla leggibilità adotta, in genere, criteri quantitavi, isolando porzioni di testo ad intervalli regolari, indipendentemente dal loro contenuto. Il nostro intento, tuttavia, non consiste nel valutare i testi disciplinari in modo esclusivamente statistico-matematico, ma nel proporre un'analisi qualitativa dei testi di studio e riflettere sui possibili ostacoli alla loro comprensibilità da parte di utenti in formazione. Abbiamo pertanto preferito estrapolare da ciascun sussidiario alcuni brani rappresentativi, scelti in base a nuclei tematici specifici: 1) il primo approccio alla disciplina, in cui al giovane lettore viene spiegato che cos'è la storia e su quali fonti lavora lo storico; 2) la misurazione del tempo; 3) l'intero capitolo dedicato alla civiltà egizia, a sua volta suddiviso in sei sotto-temi (3a: espansione territoriale e sviluppo economico; 3b: organizzazione sociale; 3c: religione; 3d: scrittura; 3e: cultura materiale; 3f: vita quotidiana), che corrispondono grosso modo alle categorie informative essenziali intorno alle quali si articola – in modo condiviso ed omogeneo – il discorso storico nei manuali di studio per la scuola primaria.

Sui testi selezionati è stato innanzitutto calcolato il valore della leggibilità, ottenuto applicando l'indice Gulpease. Ricordiamo che l'indice Gulpease[2] prende in considerazione due variabili linguistiche: la variabile lessicale, valutata sulla lunghezza delle parole impiegate, misurata in lettere, e la variabile sintattica, valutata sulla lunghezza delle frasi, misurata in parole. Per poter essere fruito in modo autonomo da uno studente di scuola primaria, il testo dovrebbe possedere un punteggio superiore a 80. Tra 70 e 79 il testo risulterà difficile; tra 55 e 69 molto difficile; sotto il 55 quasi incomprensibile. Un bambino di scuola primaria, pertanto, necessiterà della mediazione di un adulto per comprendere un testo con indice di leggibilità Gulpease compreso tra 60 e 79 (livello di lettura scolastica); testi con valori inferiori a 60 risulteranno incomprensibili e genereranno avvilimento (livello di frustrazione)[3].

Il confronto tra i sussidiari del passato e quelli di oggi mostra (cfr. tab.), limitatamente al primo nucleo tematico, un lieve aumento della leggibilità, la quale rimane però molto al di sotto della soglia auspicabile per una lettura individuale da parte dell'alunno di scuola primaria.

---

[1] I volumi presi in esame sono citati con l'ausilio delle seguenti sigle: V1 (*Parole chiave*, classe 3ª, 2001), V2 (*TG Scuola*, classe 3ª, 2002), V3 (*Mondo aperto*, classe 3ª, 1998), N1 (*Nel giardino dei saperi*, classe 4ª, 2009), N2 (*Ora so… di più!*, classe 4ª, 2009), N3 (*Il sussidiario Cetem. Viaggio nei saperi*, classe 4ª, 2010), N4 (*Reporter*, classe 4ª, 2009).

[2] Elaborato sul finire degli anni Ottanta del Novecento dal GULP, Gruppo universitario linguistico pedagogico dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza", l'indice Gulpease si ottiene con la formula 89 - (LP / 10) + (3 x FR), in cui LP indica il totale delle lettere del campione moltiplicato per 100 e diviso per il totale delle parole, FR indica il totale delle frasi del campione moltiplicato per 100 e diviso per il totale delle parole (Piemontese 1996, pp. 100-3). E' possibile ricorrere al calcolo automatico dell'indice Gulpease tramite servizio in abbonamento al sito www.eulogos.net.

[3] Cfr. Piemontese 1996, pp. 100-3; Piemontese, Cavaliere 1997, pp. 224-5.

Il secondo tema sottoposto ad analisi quantitativa, concettualmente più astratto, non fa registrare alcuna variazione. Si osservi tuttavia, al di là del valore medio, la forte disparità dei manuali di studio di recente pubblicazione, alcuni dei quali mostrano un indice di leggibilità addirittura inferiore ai valori registrati sul finire degli anni Novanta del Novecento (N2: 52, 58; N4: 56).

L'analisi condotta sul capitolo dedicato alla civiltà egizia conferma i risultati appena esposti: la situazione non migliora, anzi i paragrafi riferiti alla religione e alla scrittura risultano essere, nel passaggio dal vecchio al nuovo, addirittura più complessi da comprendere per i giovani lettori. Sebbene sia lecito attendersi un grado di difficoltà maggiore nei manuali di studio per la classe quarta, rispetto ai sussidiari destinati ad allievi più piccoli, il dato ci sembra piuttosto derivare dalla scarsa attenzione riservata dall'editoria scolastica alla leggibilità e alla comprensibilità dei testi per lo studio.

	V1	V2	V3	*media*	N1	N2	N3	N4	*media*
tema 1	53	57	57	*55,66*	63	58	62	64	*61,75*
tema 2	55	60	60	*57,5*	61	52	63	56	*58*
tema 3									
3a	53	57	59	*56,3*	58	58	58	58	*58*
3b	59	57	56	*57,3*	60	63	56	58	*59,25*
3c	62	54	62	*59,3*	56	58	57	53	*56*
3d	59	57	49	*55*	52	56	55	50	*53,25*
3e	56	65	52	*57,66*	60	61	56	55	*58*
3f	60	---[4]	59	*59,5*	56	60	66	59	*60,25*
media cap.	*58, 16*	*58*	*56,2*	*57,52*	*57*	*59,3*	*58*	*55,5*	*57,45*

Ad aumentare la difficoltà di lettura del testo intervengono spesso riferimenti etimologici, presenti in tutti i manuali di studio presi in esame, collocati all'interno del testo o più spesso in appositi riquadri di approfondimento. Essi appaiono sorprendentemente abbondanti, anche nei sussidiari recenti, specie se messi in relazione all'età e alle competenze linguistiche degli alunni.

A seconda che l'autore dichiari apertamento (o meno) che il termine deriva da una lingua diversa dall'italiano, il riferimento etimologico può presentarsi in forma esplicita, con o senza richiamo diretto alla parola straniera di base[5] (si vedano rispettivamente gli esempi 1, 2 e l'esempio 3), oppure può presentarsi in forma implicita (esempi 4, 5):

(1) N2, p. 2 [testo principale]
Le fonti iconografiche (dal greco[6] *eikón* = immagine e *graphía* = pittura), costituite da dipinti, incisioni, statue, mappe, fotografie…

(2) N2, p. 11 [testo principale]
Lo storico, oltre a ricostruire i fatti del passato, deve anche collocarli nel tempo secondo una precisa successione, che viene chiamata cronologia (dal greco antico *krónos*, che significa "tempo", e *lógos*, che significa "discorso").

(3) V3, p. 172 [riquadro]
Nomade: la parola deriva dall'antica lingua greca e significa "persona che si sposta in cerca di cibo".

(4) N3, p. 10 [testo principale]
Questa regione venne chiamata Mesopotamia, che vuol dire "terra in mezzo ai fiumi"[7].

(5) N1, p. 79 [testo principale]

[4] In V2 il tema non è trattato.

[5] I riferimenti etimologici espliciti diventano più frequenti nei sussidiari per la classe quinta, nei capitoli dedicati alle civiltà greca e romana.

[6] Si noti che l'autore presuppone conoscenze che il giovane lettore non può avere all'inizio della classe quarta, poiché studierà la civiltà greca nel corso della classe successiva.

[7] Differente la scelta di N2, p. 14: «La terra dove vivo si chiama Mesopotamia. La maestra ci ha spiegato che vuol dire "terra tra i fiumi", dal greco antico *mésos* che significa "in mezzo" e *potamós* che significa "fiume": infatti si trova proprio tra due grandi fiumi: il Tigri e l'Eufrate».

Fra tutti i popoli dell'antichità, gli Ebrei si distinguevano perché erano l'unico popolo monoteista, cioè credeva in un unico e solo dio: Jahvè ("colui che è").

Talvolta il significato viene esplicitato sotto forma di traduzione e sembra favorire la comprensione del testo (esempi 6, 7, 8):

(6) N1, p. 20 [testo principale]
Il tempio sorgeva al centro della città ed era una monumentale torre a gradoni, chiamata ziqqurat: la parola significa "costruire in alto". Proprio sulla cima si trovava un piccolo edificio: la casa del dio dove entravano esclusivamente re e sacerdoti.

(7) N1, p. 96 [testo principale]
La guerra di Troia è poi diventata famosa per il racconto che di essa ha fatto Omero, nel poema intitolato *Iliade* ("Ilio"[8] è infatti un altro nome per indicare Troia).

(8) N4, p. 73 [didascalia]
I fondamenti della religione ebraica sono contenuti nel rotolo della Torah, che significa "legge".

Più spesso, tuttavia, il dato etimologico e/o la traduzione risultano sovrabbondanti. Non solo non forniscono informazioni utili alla decodifica generale del testo o alla comprensione specifica del lessema (esempi 9a e 9b), ma, in taluni casi, appaiono fuorvianti (10 e 11).

(9a) N4, p. 46 [riquadro]
Faraone: la parola significa "grande casa" e indicava in origine il palazzo reale. Fu poi attribuita come titolo a chi vi abitava.

(9b) V3, p. 188 [riquadro]
Faraone: nell'antica lingua egizia la parola vuol dire "la grande casa", cioè la reggia. Il termine passò poi a indicare il re, che viveva nel palazzo reale.

(10) V3, p. 162 [riquadro]
Fossile: il termine deriva da una parola dell'antica lingua latina che significa "cosa che si trova scavando".

(11) V3, p. 190 [riquadro]
Geroglifico: parola dell'antica lingua greca che significa "segno sacro"; gli Egizi, infatti, consideravano magici molti simboli della loro scrittura[9].

In (9a) sarebbe stato forse più utile impiegare lo spazio a disposizione per esplicitare il valore del termine *titolo*, che possiede accezioni assai lontane tra loro. Si nota inoltre (come in 9b) un ricorso eccessivo alla sinonimia («grande casa», «palazzo reale», «reggia»), che può creare qualche difficoltà di comprensione al destinatario, il quale è pur sempre un soggetto in possesso di un vocabolario ristretto.

In (10) il dato etimologico è corretto[10], ma non è sufficiente ad esaurire la spiegazione del termine. La definizione appare fuorviante perché favorisce un'erronea generalizzazione (non tutti i reperti che si trovano sottoterra sono fossili).

Nell'esempio (11), per effetto della congiunzione esplicativa viene suggerita un'insidiosa associazione tra i concetti di magia e sacralità.

Non mancano semplificazioni (esempio 12), che talvolta, come in (13a), sono accolte da quasi tutti i sussidiari esaminati (esempi 13b, 13c).

(12) V3, p. 164 [riquadro]

---

[8] Si tratta dell'antico nome della città, in greco *Ílios* (latino *Ilion*).

[9] Il significato etimologico della voce è riportato da 5 sussidiari su 7 (fanno eccezione V1 e N4), ma soltanto due di questi offrono una spiegazione sull'origine della denominazione: «Inizialmente anche la scrittura egizia, come quella sumera, era composta da disegni stilizzati che raffiguravano persone, animali o cose. Questi segni vennero chiamati geroglifici (che significa "segni sacri"), perché erano incisi all'interno di templi e piramidi» (N3, p. 25); «Gli Egizi usavano una scrittura particolare, chiamata dai Greci geroglifica, cioè scrittura sacra, scrittura degli dei. Si tratta di una scrittura complessa costituita da disegni simbolici che rappresentano cose, persone o idee» (V2, p. 36).

[10] L'italiano *fossile* deriva come voce dotta dal latino *fossilem*, derivato di *fossus*, participio passato di *fŏdere* 'scavare' (DELIN, s.v. *fossile*).

Preistoria[11]: significa "prima della storia", poiché nell'antica lingua latina la parola *pre* vuol dire "prima".

(13a) N1, p. 102 [testo principale]
Il prodotto più famoso dell'industria fenicia era la porpora, una sostanza ricava dai murici, molluschi abbondanti sulle coste della loro terra. Il nome stesso "Fenici" deriva da un termine greco e significa appunto "rosso porpora". Questa sostanza venne impiegata per colorare stoffe e vesti di lusso.

(13b) N3, p. 66 [testo principale]
E' proprio da questa lavorazione artigianale che i Fenici prendono il nome. I Greci, infatti, li chiamavano il popolo della porpora, parola che in greco si pronuncia *phoinix*.

(13c) N4, p. 68 [testo principale]
E' dalla produzione della porpora, una sostanza rossa da cui deriva il loro nome[12] (Fenici significa infatti "popolo rosso"), che questa stirpe di marinai trasse parte della propria prosperità.

Dagli esempi che abbiamo riportato si ricava l'impressione che il richiamo all'etimo rappresenti per gli autori un tentativo, in alcuni casi non riuscito, di dare una prima definizione a termini del lessico specialistico, cui può precedere o più spesso seguire un'ulteriore glossa esplicativa e/o un'esemplificazione.

La densità semantica dei manuali di studio per la scuola primaria è infatti inevitabilmente legata all'uso di parole-chiave della micro-lingua della storia, che non appartengono al Vocabolario di base[13] (di seguito VdB). Naturalmente non si vuole in questa sede affermare che un testo disciplinare per la scuola primaria dovrebbe fare esclusivo riferimento a parole fondamentali, di alto uso o di alta disponibilità. Il problema si presenta nel momento in cui la parola che non appartiene al VdB viene impiegata senza alcuna spiegazione, oppure quando, nel cercare di definirla, l'autore utilizza prevalentemente parole non del VdB.

Alcuni esempi:

(14) N4, p. 67
Colonia: il termine deriva dal verbo latino *còlere*, "coltivare", e indica una città fondata lontana dalla madrepatria ma da essa dipendente.

(15) N4, p. 59
Le case erano a due piani, con un vano riservato alle abluzioni (lavaggio rituale a scopo di purificazione), collegato a una rete fognaria centralizzata.

(16) N4, p. 49
Il rituale dell'imbalsamazione consiste in un lento processo d'essiccamento del corpo per impedire la sua decomposizione.

Nell'esempio (14) al riferimento etimologico segue una definizione che presuppone nel lettore la conoscenza di un concetto non ancora spiegato («madrepatria»). La definizione appare peraltro incompleta, poiché non specifica di quale natura siano i rapporti di dipendenza tra patria di origine e nuovo insediamento.

L'esempio (15) ha una leggibilità, misurata con l'indice Gulpease, pari a 49. Contiene ben sei parole che non rientrano nel VdB («abluzioni», «lavaggio», «rituale», «purificazione», «fognaria», «centralizzata»), tre delle quali impiegate per definire la voce «abluzioni», che

---

[11] Il termine, attestato in lingua italiana dal 1895, è stato formato in realtà sull'aggettivo *preistorico*, documentato dal 1871 (GRADIT) come prestito dall'inglese *prehistoric*, voce coniata da J. Lubbock nel libro, edito a Londra nel 1865, *Pre-historic Times, as illustrated by ancient remains, and the manners and customs of modern savages* (DELIN, s.v. *preistoria*).

[12] L'origine del toponimo (Fenicia) e dell'etnonimo (fenici) è data dagli studiosi come incerta (cfr. GRADIT, s.v. *fenicio*). E' peraltro possibile che il nome comune designante il colore derivi dal nome proprio della regione, non viceversa.

[13] Il *Vocabolario di Base della lingua italiana* (prima edizione De Mauro 1980) comprende circa 7000 lemmi, classificati in tre livelli: a) vocabolario fondamentale, formato dalle parole più frequenti della lingua italiana, estratte dai primi 1991 lemmi del *Lessico italiano di frequenza* (di seguito *LIF*, in merito al quale si rimanda a Bortolini, Tagliavini, Zampolli 1972); b) vocabolario di alto uso, costituito dai successivi 2750 lemmi del *LIF*; c) vocabolario di alta disponibilità, che comprende 2337 lemmi, estrapolati da dizionari dell'italiano contemporaneo (prima edizione De Mauro 1980; i numeri dei lemmi si riferiscono alla dodicesima edizione aggiornata del 1997).

peraltro, non essendo una parola-chiave del lessico storico, avrebbe potuto essere sostituita da un sinonimo.

Addirittura inferiore il valore della leggibilità dell'esempio (16), pari a 48, con il 22 % di termini non VdB («rituale», «imbalsamazione», «essiccamento», «decomposizione»).

Un ulteriore ostacolo alla comprensione e alla fruizione individuale del testo da parte degli alunni può essere rappresentato dalla compresenza, all'interno del testo storico, di linguaggi settoriali differenti. Negli esempi che seguono il lessico della storia s'intreccia al lessico della geografia e delle scienze.

(17) N2, p. 34
Con 66 milioni di abitanti, l'Egitto è il secondo Stato più popoloso dell'Africa dopo la Nigeria. Il territorio è per il 95 % desertico: le uniche zone coltivabili si trovano lungo il Nilo.

(18) V1, p. 24
Veneravano alcuni animali come il bue Api, che aiutava nel lavoro dei campi; i gatti, custodi dei magazzini in cui si conservava il grano; i coccodrilli, che preannunciavano le piene del Nilo nuotando verso la foce.

(19) N4, p. 49
si riempivano le cavità con mirra e altre spezie e si ricucivano le aperture. Il corpo veniva deposto nel natron (una sostanza salina naturale) per settanta giorni.

Da notare che la conoscenza dei concetti geografici, e della rispettiva terminologia, viene quasi sempre data per acquisita (come in 17 e 18).

In (19) al termine «natron» viene attribuita una spiegazione tecnica («sostanza salina naturale»). Decisamente preferibile, in relazione alle conoscenze linguistiche dei destinatari, la definizione presente nel quaderno operativo allegato al sussidiario[14]. All'interno di un'attività, nella quale si chiede al lettore di ricostruire, con l'ausilio di alcuni disegni, «le fasi principali dell'imbalsamazione e della mummificazione del cadavere di un faraone», si legge: «Il cadavere è cosparso di natron, un sale che asciuga».

Alle difficoltà linguistiche riconducibili al livello semantico-lessicale si sommano ulteriori elementi di difficoltà sul piano morfosintattico.

La tendenza alla spersonalizzazione, tipica dei linguaggi scientifici, appare molto accentuata in tutti i sussidiari che abbiamo preso in esame, come illustra il seguente brano (20), quasi interamente costruito su forme verbali impersonali.

(20) N3, p. 17
Gli antichi Egizi capirono che era necessario costruire argini e canali per indirizzare meglio le acque del fiume ed evitare distruzioni. Bisognava anche realizzare appositi bacini, in modo da avere sempre a disposizione riserve d'acqua per i periodi più secchi.
Per compiere queste grandi opere era necessario il lavoro di molti uomini. Inoltre ci voleva un'autorità che dicesse che cosa doveva essere fatto, come e quando. Per questo motivo nacque l'esigenza di un'autorità centrale, forte, al di sopra dei singoli villaggi.
Si crearono così raggruppamenti di villaggi sempre più ampi, che portarono alla formazione di due regni.

Tra le subordinate esplicite si segnalano in particolare le frasi relative con funzione appositiva[15], impiegate per spiegare in forma discorsiva i termini ritenuti poco chiari o non noti:

(21) N1, p. 48
Dopo i sacerdoti, i più importanti erano i comandanti guerrieri, che erano nobili e guidavano l'esercito […]
Vi erano poi gli artigiani, che con il loro lavoro creavano oggetti di uso quotidiano e per il commercio.

(22) N2, p. 35
sui campi rimaneva una fanghiglia scura, il limo, che rendeva fertile il terreno.

(23) N2, p. 39
Il faraone si serviva di schiere di scribi ed esattori, che controllavano che ognuno versasse quanto dovuto.

---

[14] Tessari, M. (a cura di) (2009). *Quaderno operativo (classi 4ª e 5ª). Storia – Geografia – Cittadinanza e costituzione*. Torino: Edizioni il capitello. Si cita dalla p. 8.

[15] Tale tendenza è condivisa anche dai manuali di studio per la scuola media esaminati da Grassi 2002.

Quanto alle subordinate implicite, rileviamo, in prospettiva diacronica, che gli autori ricorrono con maggiore frequenza a frasi costruite con il gerundio: i capitoli esaminati per l'analisi quantitativa restituiscono complessivamente 13 esempi (V1, V2, V3) contro 48 (N1, N2, N3, N4). Il gerundio assume prevalentemente valore modale, in subordine causale. In entrambi i casi, questo tipo di costruzione costringe il lettore a ricavare, desumendole dalla reggente, le informazioni relative al soggetto del verbo posto al gerundio e al tempo cui si riferisce la frase secondaria[16]. Anche per questa ragione stupisce l'accumulo che si osserva nell'esempio seguente, tratto da un esercizio di verifica collocato alla fine del capitolo sulla civiltà egizia: «La società egizia era rigidamente divisa in classi sociali. Ricostruisci tale divisione, riempiendo lo schema seguente con i nomi degli appartenenti alle diverse classi mettendo in alto i più potenti e via via i meno potenti e i senza potere. Completa infine lo schema segnando per ciascuna figura sociale le funzioni svolte» (N1, p. 61). Poiché si presume che un'attività di verifica debba essere svolta individualmente, gli autori dovrebbero prestare particolare attenzione alla formulazione delle consegne[17].

Talvolta il gerundio si unisce al verbo *stare*, creando perifrasi aspettuali (N2, p. 34: «I monumenti più famosi di tutta l'antichità si trovano appena fuori città: sto parlando delle piramidi!»; N2, p. 46: «Questa immagine intarsiata d'oro e pietre dure si trova sul trono del faraone. La moglie di Tutankhamon lo sta massaggiando con un balsamo»).

Da segnalare un esempio di dislocazione a sinistra, non a caso inserita in un testo che riproduce idealmente il parlato di un bambino (N2, p. 68: «Il Libano è una terra meravigliosa, anche se è stato più volte colpito dalla guerra. L'ultima l'ho vissuta anch'io: è stata un'esperienza tremenda»).

In definitiva, il grado di difficoltà dei manuali di studio per la scuola primaria che abbiamo esaminato appare eccessivo e poco adeguato alle conoscenze linguistiche dei destinatari. Dal punto di vista quantitativo, l'indice Gulpease si assesta su valori quasi sistematicamente inferiori a 60 (o di poco superiori). Dal punto di vista qualitativo, sebbene condotta solo su alcuni nodi problematici ritenuti rilevanti, l'indagine rileva che i contenuti disciplinari, già difficili in quanto nuovi, vengono veicolati attraverso testi di estrema densità lessicale e morfosintattica. Le principali difficoltà lessicali sono riconducibili alla presenza, talvolta elevata, di parole che non appartengono al VdB; all'interscambio tra lingue settoriali differenti, per cui uno stesso termine può assumere più significati; al ricorso alla sinonimia, che rende difficile la comprensione del testo da parte di alunni con ridotta conoscenza del vocabolario. A livello morfosintattico sarebbe preferibile, per migliorare la comprensibilità dei testi di studio, fare un uso limitato di forme impersonali ed implicite. I molti esempi che abbiamo riportato rendono poi evidente quanto spesso gli autori dei manuali per la scuola primaria diano per scontate conoscenze – linguistiche, disciplinari e culturali – che non vengono esplicitate, costringendo il lettore ad operare inferenze. Talvolta però l'inferenza non è possibile, quando la lingua e la lettura della realtà proposta dal manuale scolastico sono troppo distanti dalle conoscenze linguistiche e dalla cultura di partenza dell'allievo italofono e a maggior ragione straniero[18].

Appaiono ancora attuali, dunque, le parole pronunciate da Valter Deon[19] all'VIII Convegno Nazionale GISCEL ricordato in apertura: «la scrittura diventa il problema della storia scolastica, con tutte le variabili del caso: semplificazione, divulgazione, ricerca della lingua più adatta agli studenti» (Deon 1997, p. 43).

Sono passati quindici anni. Molto resta ancora da fare. Sicuramente è una strada da percorrere insieme (insegnanti, linguisti, autori, editori) e fino in fondo, perché, come ci ricorda

---

[16] Si osservi ad esempio il seguente brano: «Seguendo il corso del Nilo, infatti, i manufatti arrivavano anche molto lontano, contribuendo alla diffusione della civiltà egizia» (N2, p. 40).

[17] L'indice di leggibilità è pari a 54.

[18] Si osservi la visione occidentale del mondo suggerita dal seguente passo: «Gli antichi Egizi avevano un concetto della famiglia che non si discosta molto dal nostro. Essa era generalmente composta da un marito, una moglie e dai figli» (N4, p. 53).

[19] Deon 1997, pp. 41-60.

il noto psicologo Marshall B. Rosenberg[20], le parole – siano esse pronunciate o (aggiungo io) scritte all'interno di un sussidiario – sono finestre… oppure muri.

Sussidiari presi in esame

V1 = AA.VV. (2001). *Parole chiave*, classe 3ª. Bergamo: ATLAS.
V2 = Viganò, T. (2002). *TG Scuola*, classe 3ª. Brescia: Editrice La Scuola.
V3 = Calamandrei, S., Grandinetti, V., Mattioli, G., Pepe, L. (1998). *Mondo aperto*, classe 3ª. Torino: Edizioni il capitello.

N1 = Valentini, A., Conti, S., Gabellini, G., Masi, F. (2009). *Nel giardino dei saperi*, classe 4ª. Firenze: Giunti scuola.
N2 = Gruppo di ricerca Tredieci coordinato da Taffarel, L. (2009). *Ora so… di più! Sussidiario delle discipline*, classe 4ª. Napoli-Treviso: Ardea-Tredieci.
N3 = Gaulli, G., Bonfigli, A., Guerrini M., Potena, L. (2010). *Il sussidiario Cetem. Viaggio nei saperi*, classe 4ª. Milano: CETEM.
N4 = Filippini, G., Scardi, C., Berardi, M., Rubaudo, I. (2009). *Reporter 4. Percorsi per crescere*. Torino: Edizioni il capitello.

Riferimenti bibliografici

Bortolini, U., Tagliavini, C., Zampolli, A. (1972). *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*. Milano: Garzanti.
Calò, R., Ferreri, S. (a cura di) (1997). *Il testo fa scuola. Libri di testo, linguaggi ed educazione linguistica*. Firenze: La Nuova Italia.
De Mauro, T. (1980). *Guida all'uso delle parole*. Roma: Editori riuniti.
DELIN = Cortelazzo M., Cortelazzo, M.A. (1999). *Il nuovo Etimologico. Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*. Bologna: Zanichelli (2ª edizione in volume unico).
Deon, V. (1997). "I manuali di storia fra divulgazione, parafrasi e storia generale". In Calò, Ferreri 1997, pp. 41-60.
GRADIT = De Mauro, T. (a cura di) (1999-2007). *Grande dizionario italiano dell'uso*. Torino: UTET (edizione elettronica su chiavetta).
Grassi, R. (2002). "Educazione linguistica nella scuola plurilingue: la microlingua della storia nei libri di testo per la scuola media". *Linguistica e Filologia*, 14, pp. 195-212.
Piemontese, M.E. (1996). *Capire e farsi capire. Teorie e tecniche della scrittura controllata.* Napoli: Tecnodid.
Piemontese, M.E., Cavaliere, L. (1997). "Leggibilità e comprensibilità di sussidiari per la scuola elementare". In Calò, Ferreri 1997, pp. 221-240.
Rosenberg, M.B. (2003). *Le parole sono finestre [oppure muri]. Introduzione alla Comunicazione Nonviolenta.* Reggio Emilia: Edizioni esserci.

[20] Rosenberg 2003.